

25/6/2023

XII Domenica del Tempo Ordinario/A

Lecture: Geremia 20, 10-13

Salmo 69 (68)

Romani 5, 12-15

Vangelo: Matteo 10, 26-33

“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

“Il nostro Signore e il nostro Dio comanda che si faccia quanto segue”: così iniziano i documenti ufficiali emanati in nome di Diocleziano (81-96 d. C.). Questo Imperatore ha fatto erigere statue in tutto l’Impero, pretendendo di essere venerato come un dio.

Il Console Claudio Clemente, suo cugino, ha conosciuto il Vangelo, si è convertito a Cristo e si è rifiutato di onorare l’Imperatore. Per questo, è stato ammazzato e sua moglie esiliata in Sardegna.

Il culto dell’Imperatore si diffonde in tutta l’Asia Minore fino ad Efeso. Vengono eretti templi e statue a Domiziano e si obbligano le persone ad inchinarsi davanti alle statue, poiché Domiziano si ritiene un “Dio”.

Questo provoca una persecuzione nei confronti dei Cristiani, che non riconoscono l’Imperatore come “Dio”.

Ricordiamo le parole di Tommaso: *“Mio Signore, mio Dio!”* Gesù è il Signore Dio, non Domiziano. L’espressione di Tommaso è rivoluzionaria. È importante il riconoscimento di Gesù, come Signore e Dio.

In questo contesto di persecuzione, i Cristiani si convertono, ma vengono ammazzati e perseguitati.

In questo clima, Matteo stende questa pagina, per assicurare i Cristiani e motivarli alla ribellione.

In questa situazione, la persecuzione non è un incidente di percorso, ma un dato di fatto.

Gesù ha avvertito che quello che hanno fatto a lui, lo faranno anche a noi. Spesso ci dimentichiamo di questo avvertimento.

In questo periodo, viene scritta la Seconda Lettera a Timoteo, nella quale Paolo scrive: *“Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati.”* **2 Timoteo 3, 12.**

Non dobbiamo sorprenderci perché c'è la persecuzione, ma se non c'è.

Dovremmo imprimere nella testa e nel cuore il seguente versetto: *“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.”*

Noi proiettiamo questo concetto quando finiremo la nostra incarnazione, ma è qui che dobbiamo riconoscere Gesù.

Le persone, che seguono Gesù, vengono riconosciute da Gesù e anche da noi. Noi accorriamo dove sentiamo il profumo di Gesù, perché Gesù sta riconoscendo queste persone, come sue, davanti al Padre, e vengono riconosciute anche davanti agli uomini.

Se incidiamo, il mondo si rivolta, si ribella.

I mistici affermano che andare d'accordo con il mondo, che giace sotto il potere del maligno, non è cosa buona. Non dobbiamo adattarci al mondo.

I periodi più bui per la Chiesa, in 2.000 anni di storia, sono stati quelli in cui è andata a braccetto con il potere.

Se riconosciamo Gesù qui, sulla Terra, Gesù ci riconosce davanti al Padre e gli altri ci riconosceranno.

Ricordiamo le Parole di Gesù in **Giovanni 17, 9**: *“Io prego per loro; non prego per il mondo.”* La preghiera di Gesù è per noi, per chi non si identifica con il mondo.

È giusto vivere le realtà del mondo, ma non dobbiamo lasciarci prendere dal mondo: *“Siate nel mondo, ma non siate del mondo.”*

Gesù riconosce come suoi quanti nella loro vita mettono un Amore simile al suo, dando gloria al Padre, assomigliando a Gesù.

Il discorso della persecuzione è un evento normale, che dobbiamo mettere in conto.

La paura ci avverte del pericolo. La paura è un termometro per i pericoli e, nello stesso tempo, ci può frenare.

Per questo, Gesù nella Bibbia dice per 366 volte (una per ogni giorno dell'anno, anche il bisestile) di non avere paura.

Il primo motivo della paura è che la missione possa fallire. Cerchiamo di lavorare, abbiamo compiuto il bene, ma con la persecuzione il cammino fallisce.

Se l'albero, però, è stato piantato da Dio, resisterà ad ogni intemperie.

Monsignor Romero, ucciso mentre celebrava la Messa, nella predica del giorno aveva detto: "Possono uccidere me, ma non la verità."

La verità continua.

Noi non siamo a livello di Romero, ma constatiamo di essere dileggiati.

Non potendo negare che Gesù guariva la gente, i Farisei dicevano: "*Costui scaccia i demoni in nome di Beelzebùl, principe dei demoni.*" **Matteo 12, 24.**

Il termine "Beelzebùl" si trova nel Vangelo di Matteo e significa: "Il dio del letame".

Le persone venivano invitate a non seguire Gesù, perché li guariva, per incatenarle di più.

Gesù raccomanda di non preoccuparci, perché la missione va avanti, indipendentemente da noi.

Gesù viene tolto di mezzo, ma risorge e la missione prosegue.

Nella nostra vita, dobbiamo essere tranquilli, perché, se le cose vengono da Dio, andranno avanti, malgrado la nostra debolezza davanti alle difficoltà, alle persecuzioni.

Gesù afferma: "*Voi valete più di molti passeri.*"

Per gli Ebrei non c'è la benedizione per i passeri, considerati animali invasivi. Dio è coinvolto anche nella morte delle realtà più inutili o nocive.

Dio si prende cura di ciascuno di noi, come fa con i passeri, ci assiste, ci sta vicino. Dobbiamo considerare "le persecuzioni", come una prova, un esame.

Chiediamo al Signore di aiutarci nella prova. La tentazione è una prova, per vedere se veramente crediamo.

Se superiamo la prova, andiamo avanti. La persecuzione è una prova: se crediamo, andiamo avanti, altrimenti regrediamo.

Giordano Bruno viene portato a Campo dei Fiori con la bocca legata, perché non parli. Prima di essere ammazzato, gli danno la possibilità di ricevere Sagredo, suo discepolo, con il quale c'è un dialogo:

"Sagredo, mio giovane amico! Corri gravi rischi, figliolo. L'inquisizione non ha simpatia per chi ha simpatia per gli eretici.-"

-Maestro, non potevo non salutarvi. Ho chiesto un permesso speciale al cardinale Bellarmino. Si è dimostrato disponibile... Forse qualcosa sta cambiando...-

-Sì, sta cambiando- conferma Bruno -anche grazie alla mia morte: la storia di questo mondo è segnata più dalla morte che dalla Vita.-

-Maestro, ma non temete il fuoco che brucerà le vostre carni?-

-Sì, Sagredo, ho paura; il mio corpo ha paura, ma io so che non morirò... quando il mio corpo fisico morirà, io sarò lì; vedrò cadere il mio corpo, vedrò i volti trionfanti, attoniti e sgomenti dei miei persecutori.-

-Maestro, ma perché questo destino crudele? Chi può aver voluto tutto questo?»

-Io stesso, Sagredo, ben prima di nascere in questa dimensione. La morte ignea del corpo fisico è una purificazione profonda, è il battesimo del fuoco. In tanti abbiamo scelto questa morte, non solo come esempio ad un'umanità ottusa, meschina e crudele, ma anche per adempiere il compito che la Vita ci ha assegnato e che abbiamo accettato di buon grado... per Amore... In fondo, anche se in modo inconsapevole, la Chiesa sta compiendo la nostra volontà.-

-Ma allora... il cardinale Bellarmino esegue la nostra volontà?-

-Bellarmino ora esegue la volontà della Chiesa, volta a conservare il potere; esegue però anche la Volontà vera, quella di una morte illustre che lasci traccia nella storia.

Anche gli uomini di Chiesa sono parte dell'Uno: la mia morte servirà per mostrare il vero potere, quello occulto, che si muove dietro tutte le Chiese e tutti i poteri del mondo.

In questo mondo illusorio, ove menzogna, bontà ipocrita e paura dominano, una morte illustre è più efficace di un'intera vita.

Le umane genti la ricordano. L'uomo che infligge morte è colui che più la teme; è un paradosso, ma chi procura la morte, cerca disperatamente di comprenderla, di penetrare la mente di Dio.-

-Bellarmino quindi... anche lui, è alla ricerca di Dio?-

-Certo, anche Bellarmino è un fratello.-

-Come può Bellarmino firmare ad animo leggero la sentenza della vostra morte?-

-Non lo ha fatto ad animo leggero, Sagredo. È stata per lui una decisione sofferta e penosa, ma non poteva fare altrimenti; avrebbe dovuto rinunciare all'abito che porta e ai credi che predica.

Egli non ha coscienza, non sente l'unità dell'infinito universo, non sa che la sua azione di oggi avrà per lui una reazione, in altra sua vita futura; questo vale anche per me e tutti coloro che hanno cercato invano di risvegliare l'umanità dall'inganno.

La terra è una dura scuola: ogni opera lascia una traccia, perché la giustizia vera esiste, figliuolo, anche se in questo mondo non appare.-

-La giustizia vera vuole la vostra morte?-

-La vogliamo noi stessi, Sagredo, non i nostri corpi transeunti, ma i veri Esseri immortali che siamo.

Che ci piaccia o no, siamo noi la causa di noi stessi. L'Essere non teme la morte, perché sa bene che non esiste. Nascendo in questo mondo, cadiamo nell'illusione dei sensi; crediamo a ciò che appare. Ignoriamo che siamo ciechi e sordi.

Allora ci assale la paura e dimentichiamo che siamo divini, che possiamo modificare il corso degli eventi.

Un giorno non lontano, tutto cambierà.-

-Ma quanto tempo ancora sarà necessario?-

-Il tempo anche dipende da noi, Sagredo. Il tempo è l'intervallo tra il concepimento di un'idea e la sua manifestazione..."

La vita di Giordano Bruno può essere discutibile, ma è un uomo, che ha creduto in quello che ha fatto ed è stato capace di morire per quello in cui ha creduto. Noi dovremmo arrivare a questo: è quello che ci propone Gesù. Non spaventiamoci; cerchiamo di superare le prove.

C'è la paura che le persecuzioni coinvolgano le persone a noi vicine: figli, nipoti, persone care. Gesù ci invita ad abbandonarci nella fiducia in lui.

Come dobbiamo reagire?

Sentiamo: -Tutto torna! Mando qualche maledizione! Sto zitto, ma il mio cuore grida!...-

Nella prima lettura si parla di Geremia, che è un profeta giovane, che non vuole fare il profeta. Dio lo chiama e gli assicura che renderà la sua faccia come bronzo. Geremia rimane con l'atteggiamento debole, fragile. Deve predicare contro i profeti di corte. Viene arrestato, portato in prigione, messo in un pozzo profondo. In tutta questa situazione, si esprime così: *"Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori."*

Geremia canta e loda la sua liberazione, mentre è ancora nel pozzo. In effetti, il libro di Geremia ci informa che il profeta non viene liberato, perché quello che dice non viene ascoltato.

Quando Nabucodonosor entra in Gerusalemme, fa uccidere i figli del re Sedecia e lo fa accecare, mentre Geremia, come schiavo, morirà in esilio.

Geremia non ha visto la salvezza; allora perché lodare?

Lodare è importante, perché in questo modo rimaniamo legati a Dio. Dio abita nella lode.

Quando chiediamo una grazia, dobbiamo farlo una volta sola, poi iniziamo a ringraziare. Questo ringraziamento ci tiene aggrappati a Dio e in comunione con Lui.

Quando i tre giovani sono stati gettati nella fornace ardente per ordine di Nabucodonosor, hanno cominciato a lodare il Signore: *“Ma l'Angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco e rese l'interno della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo*

-Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo,

degno di lode e di gloria nei secoli...” Daniele 3, 49-52.

Quando siamo bruciati dalle passioni, dai problemi, dall'invidia, dalla rabbia... non sorprendiamoci a ripetere: -Prima o poi la pagherà...-

Dobbiamo benedire coloro che ci maledicono: questa è una scelta. Si tratta di entrare in una dimensione del cielo.

Quando uccidono Assalonne, che aveva rubato al padre Davide la reggia, le mogli, le concubine, Davide dice in lacrime: *“Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!” 2 Samuele 19, 1.* L'Amore per i figli supera quello per se stessi.

Quando Simei maledice Davide, lanciandogli sassi ed insultandolo, Davide dice: *“Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi.” 2 Samuele 16, 12.*

Noi dobbiamo reagire alle maledizioni, perché Dio le cambierà in benedizioni. Preghiamo per i nostri nemici, come ci ha insegnato Gesù.

Mosè viene mandato da Dio dal Faraone, ma Dio *“rese ostinato il cuore del Faraone.”* Mosè deve obbedire.

Anche noi possiamo trovarci in situazioni difficili, ma sappiamo che la lode può molto.

Salmo 50 (49), 23: *“Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.”*

Che strada dobbiamo percorrere?

Tutti abbiamo operato scelte fondamentali, ma ci sono anche le scelte giornaliere. Se lodiamo, il Signore ci mostrerà la salvezza.

Il “Grazie, Gesù” ripetuto al mattino per 21 minuti crea una bolla di protezione, di benedizione per la giornata.

Atti 2, 46-48: *“Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.”*

Attraverso la lode, la semplicità, la letizia, il gruppo aumenta.

“Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle.” Dobbiamo lasciarci mangiare da chi entra nel gruppo.

Dobbiamo essere convinti che dovunque andiamo, portiamo benedizione. Ci vuole un sano egoismo: più viviamo nella benedizione, più le persone, che si relazionano con noi, vengono benedette.

Zaccaria 8, 23: *“In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle genti afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi.”*

Giuseppe, l'Ebreo, era stato venduto dai fratelli, come schiavo. Giunto nella casa di Potifar: *“... il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna.”* **Genesi 39, 2-5.**

Se siamo benedetti, portiamo benedizione ovunque. Questo è il lavoro su noi stessi. Siamo invitati a tenere le braccia in alto nella lode. A volte ci stanchiamo, ma ricordiamo come Aronne e Cur hanno aiutato Mosè a tenere le braccia alzate, in modo che l'esercito vincessesse.

L'amicizia è tenere alte le braccia dell'amico.

Giobbe 11, 13-16: *“Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende, allora potrai alzare la faccia senza macchia e*

sarai saldo e non avrai timori, perché dimenticherai l'affanno e te ne ricorderai come di acqua passata.”

Mi piace concludere, consegnandovi la Parola, che il Signore ci ha dato durante l'incontro di preghiera: *“Su, riconciliati con lui e tornerai felice, ne riceverai un gran vantaggio. Accogli la legge dalla sua bocca e poni le sue parole nel tuo cuore. Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda, se stimerai come polvere l'oro e come ciottoli dei fiumi l'oro di Ofir, allora sarà l'Onnipotente il tuo oro e sarà per te argento a mucchi. Allora sì, nell'Onnipotente ti delizierai e alzerai a Dio la tua faccia. Lo supplicherai ed egli ti esaudirà e tu scioglierai i tuoi voti. Deciderai una cosa e ti riuscirà e sul tuo cammino splenderà la luce.”* **Giobbe 22, 21-28.**